

Rassegna Stampa

di Lunedì 27 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Corriere della Sera	27/05/2024	<i>Ponte sullo Stretto. Ostacoli e rischi (M.Gabanelli/D.Affinito)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	27/05/2024	<i>Cura dimagrante in cinque mosse per i nuovi bonus (C.Dell'oste/G.Parente)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2024	<i>"Con l'ecobonus primo passo per la filiera auto" (L.Naso)</i>	8
1	Italia Oggi Sette	27/05/2024	<i>Regole chiare in edilizia (A.Ciccia Messina)</i>	10
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	26/05/2024	<i>Calamita' e sicurezza chi paga? (G.Stella)</i>	12
Rubrica Economia				
19	Italia Oggi Sette	27/05/2024	<i>Il mercato libero gonfia le tariffe (I.Greguoli Venini)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	26/05/2024	<i>Int. a S.Rossi: "L'Italia e' rimasta in piedi anche e soprattutto grazie alle fabbriche" (P.Bricco)</i>	16
Rubrica Energia				
1	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	26/05/2024	<i>Davide Tabarelli: "Se le rinnovabili sono arrivate a coprire il 50% della domanda energ (S.Deganello)</i>	19
3	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	26/05/2024	<i>Comunita' energetiche, progresso condiviso (C.Condina)</i>	21
3	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	26/05/2024	<i>Il nucleare di domani? Pulito e sicuro (C.C.)</i>	22
Rubrica Altre professioni				
I	Italia Oggi Sette	27/05/2024	<i>Sanzioni disciplinari con prove di ferro (A.Magagnoli)</i>	23
14	Il Sole 24 Ore	27/05/2024	<i>Commercialisti, in bozza la riforma professionale</i>	24
Rubrica Professionisti				
1	Rapporti (Il Sole 24 Ore)	26/05/2024	<i>Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni (A.Gal.)</i>	25
Rubrica Fisco				
15	Il Sole 24 Ore	27/05/2024	<i>Viaggi e formazione, la riforma conferma la tagliola sulle spese (A.Caputo)</i>	26



Ponte sullo Stretto
 Ostacoli e rischi

di **Domenico Affinito**
 e **Milena Gabanelli**

Ponte sullo Stretto. Stesso operatore del progetto del 2011 ma, intanto, i costi da allora sono triplicati.

a pagina 23



Ponte sullo Stretto Gli ostacoli e i rischi

STESSO OPERATORE E PROGETTO DEL 2011, MA COSTI TRIPPLICATI

MANCA L'AGGIORNAMENTO SISMICO E SU EVENTI ESTREMI E TRAFFICO

GLI ESPROPRI SU 370 ETTARI DIMEZZANO I PREZZI DI CASE E TERRENI



C **Corriere.it**

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Domenico Affinito** e **Milena Gabanelli**

Il Ponte sullo Stretto di Messina appare e scompare quasi a ogni cambio di governo. L'ultimo «no» è di Mario Monti. Nel 2012 il governo rileva gravi carenze nel progetto definitivo del 2011 e chiede di dettagliare gli aspetti finanziari e la sostenibilità generale dell'opera, pena la liquidazione della società Stretto di Messina. Le integrazioni non arrivano e il governo il 15 aprile 2013 nomina un commissario liquidatore. Nell'estate 2020 l'esecutivo Conte ripropone l'idea con il piano di rilancio delle infrastrutture inserito nel Pnrr. Viene nominata una commissione di 16 esperti per esaminare possibili alternative e stanziati 50 milioni per un nuovo progetto di fattibilità. Dopo le elezioni del 2022 il neoministro dei Trasporti Matteo Salvini decide di usarli per riattivare la società Stretto di Messina. della Lega che in precedenza si era sempre detta perplessa. Il 29 settembre 2016 ad Agorà Salvini dice: «Più di una volta la Lega

ne ha sottolineato le perplessità». Diventato ministro, il leader della Lega decide che «il Ponte è una priorità». Il 31 marzo 2023 il governo emana il decreto che fissa il termine per il progetto esecutivo al 31 luglio 2024 sulla base di quello definitivo del 2011 che va «integrato» da una relazione aggiornata del progettista. Si rispolvera anche il soggetto deputato alla realizzazione dell'opera: il consorzio Eurolink che aveva vinto la gara e ha ancora in ballo una causa con lo Stato da 657 milioni di euro per l'interruzione del 2013, persa in primo grado e ora in appello, ma che ha promesso di ritirare con la ripartenza dei lavori.

Un progetto già bocciato

Si riparte dunque dal vecchio progetto, bocciato anche dalla commissione di esperti del Mit ad aprile 2021. Il problema posto dagli ingegneri è che non esiste ancora la tecnologia per un'infrastruttura di quel tipo a campata unica. Lo stesso anno le università di Catania e Kiel (Germania) annunciano la scoperta di una faglia attiva di 34,5 km lungo lo stretto di Messina, mai mappata, che ha deformato il fondale marino e che è in grado di scatenare terremoti di magnitudo 7,1. Il livello massimo sopportabile dalla struttura. L'aggiornamento del progettista non ne tiene conto. D'altronde i tempi sono troppo stretti: il 29 settembre 2023 c'è la firma tra Stretto di Messina ed Eurolink e il 30 settembre il consorzio comunica di aver consegnato la documentazione. Il plico finisce al Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina che a febbraio 2024 dà parere positivo, ma a patto che siano accolte 68 raccomandazioni. Tra queste: nuovi approfondimenti sismici, nuove analisi e previsioni con scenari che tengano conto di eventi estremi, e una nuova analisi delle

correnti marine e dei venti in relazione alla struttura.

Il Mise: 239 integrazioni

Il 15 aprile si esprime anche il ministero dell'Ambiente: chiede 239 integrazioni. Tra queste la necessità di chiarire se l'analisi costi-benefici è stata aggiornata rispetto alle condizioni attuali di traffico o se si sono mantenuti i valori indicati nella precedente documentazione, di specificare la tipologia dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, di presentare un quadro «aggiornato e congruente» degli scenari di rischio sismico e maremoto aggiornati allo stato attuale dei luoghi. Scrive anche il ministero della Cultura: «Avevamo già segnalato nel 2012 che la documentazione presentata non era esaustiva».

Parte l'iter degli espropri

Intanto il 3 aprile la Stretto di Messina avvia l'iter per l'esproprio sulle sponde siciliana e calabra: i cittadini coinvolti devono rispondere entro il 2 giugno. Si stimano 500 edifici (fra abitazioni e immobili commerciali) e 1.500 proprietà terriere, in totale 370 ettari. Ma prima di sottoporre il progetto definitivo al Cipess, che per legge approva i progetti infrastrutturali strategici, occorre acquisire le osservazioni degli enti locali coinvolti attraverso le Conferenze dei servizi. Ma è complicato fornire osservazioni se ancora non ci sono gli adeguamenti richiesti dal Comitato scientifico e dai ministeri dell'Ambiente e della Cultura. E senza l'ok del Cipess non si può procedere con gli espropri e aprire i cantieri. Il 3 maggio prende carta e penna anche l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Messina: «Alla luce della vigente normativa antisismica il progetto definitivo non risulta adeguato».

Faglia attiva sotto il pilastro

Nelle aree di esproprio alcune situazioni sono cambiate rispetto al 2011: su una c'è la variante ferroviaria, un'altra cade in zona cimiteriale, su una terza è sorto un villaggio turistico. Ma soprattutto lo studio geologico commissionato dal Comune di Villa San Giovanni sulle mappe catalogate da Ispra nel 2015, individua 5 faglie attive di cui una nell'area del blocco di ancoraggio dei pilastri. Dopo il terremoto a L'Aquila su quel tipo di aree c'è l'inedificabilità assoluta. La Stretto di Messina dice di esserne a conoscenza e che si eviteranno posizionamenti su faglie attive. Intanto da gennaio 2023 il valore di case e terreni è crollato. Anche sulle aree circostanti è piombata l'incertezza: chi vuole acquistare casa non riesce a stipulare un mutuo perché la banca con il vincolo di esproprio non può mettere l'ipoteca. Il vincolo blocca anche tutti i progetti delle amministrazioni pubbliche, inclusi quelli del Pnrr, come la riqualificazione dell'area di Forte Beleno a Villa San Giovanni, su cui era partito un investimento di 1,5 milioni.

Cambiano i costi

Il bando di gara vinto nel 2006 prevedeva che l'opera fosse finanziata in project financing: il consorzio vincitore avrebbe dovuto mettere tra il 10 e il 20% del totale e sarebbe

rientrato con i proventi dei pedaggi. Dai 3,9 miliardi della gara del 2006 siamo passati ai 13,5 previsti dal documento della Stretto di Messina. La legge di Bilancio 2024 ne stanziava 11,6. Chi ce li mette gli altri? L'ipotesi di realizzarlo in project financing è già stata bocciata nel 2021 dalla commissione tecnica del Mit: «Appare evidente che la brevità del percorso di attraversamento non consente di prevedere un volume di pedaggi in grado di consentire una operazione di project financing». A oggi, quindi, l'opera non è interamente finanziata e non è nemmeno certo che costerà 13,5 miliardi perché sarà la Stretto di Messina, in sede di progetto esecutivo, a definire il prezzo finale. Eppure, nonostante tutti i problemi, il governo tira dritto. A chiedercelo è l'Europa, sostiene Salvini, per completare il corridoio TEN-T Palermo-Reggio-Roma-Milano-Berlino-Helsinki.

In realtà il 26 aprile Pat Cox, coordinatore del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo per la Commissione Europea, risponde per iscritto a 3 eurodeputati: «La Commissione potrebbe co-finanziare fino a una quota del 50% degli studi di preparazione». Ma «senza conoscere i risultati degli studi preparatori, non è possibile fare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue». Insomma, Bruxelles vuol vedere le carte prima di ipotizzare un aiuto economico.

Chi ha fatto bingo

In sostanza il progetto più ampio su cui scommette l'Italia è rimasto quello del 2011 rilanciato per decreto. Quello che cambia è il costo: dai 3,9 miliardi di allora ai 13,5 di oggi. La direttiva europea del 2014 (art.72) impone una nuova gara quando un'opera costa il 50% in più di quella vecchia. Ostacolo aggirato perché nel 2012 i costi erano già saliti a 8,5 miliardi. Quindi nella migliore delle ipotesi non si può sfiorare di un euro altrimenti si torna a nuova gara. Il dato certo è che il governo Monti aveva chiuso la partita perché le carte non mostravano la sostenibilità finanziaria e le cose non sono cambiate. Chi ha fatto bingo è l'operatore tornato in pista: con l'uscita del decreto il titolo Webuild si è impennato del 20%.

Dataroom@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini passa all'azione

L'opera figura nel programma elettorale

Le ultime tappe



2012 Monti ferma il progetto: manca la sostenibilità finanziaria



2020 Il governo Conte lo ripropone e nomina una commissione per valutare possibili alternative



2021 Il governo Draghi lancia un nuovo studio di fattibilità



2022 Per il governo Meloni e Matteo Salvini «il Ponte è una priorità»



2023 Il governo emana il decreto per la costruzione

I comuni coinvolti negli espropri



Le criticità

FEBBRAIO 2024
Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina chiede siano accolte

68 raccomandazioni

Nuovi approfondimenti sismici



Nuove analisi che tengano conto di eventi estremi



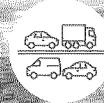
Nuova analisi di correnti marine e venti



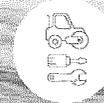
15 APRILE 2024
Ministero dell'Ambiente chiede

239 integrazioni

Chiarire l'analisi costi benefici sui flussi di traffico



Chiarimenti su costi di manutenzione e di gestione



Aggiornamento rischio sismico, eventi estremi e maremoto



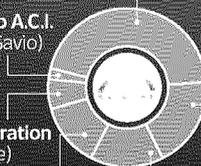
La proprietà di Eurolink

2% Consorzio A.C.I. (gruppo Gavio)

6,3% IHI Corporation (Giappone)

45% Webuild (famiglia Salini e Cassa depositi e prestiti)

18,7% Sacyr (Spagna)



13% Cooperativa Muratori Cementisti

15% Condotte d'Acqua (famiglia Mainetti)

I costi

11,6 miliardi
 Stanziamento legge di bilancio 2024

3,9 miliardi

13,5 miliardi

+230%

2006 gara

Oggi documento costi benefici

Infografica di Cristina Pirolo

Cura dimagrante in cinque mosse per i nuovi bonus

I pregi dei tax credit, velocità e semplicità, si sono tradotti in un autogol se abbinati a cessioni e maxi-aliquote

Le modifiche

Dopo la spesa record a 219 miliardi si punta su fondi limitati e con prenotazione

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

La guerra ai crediti d'imposta fuori controllo si vede anche nel decreto delegato sulle sanzioni. Il testo varato venerdì scorso dal Governo riscrive le definizioni dei crediti d'imposta irregolari (inesistenti o non spettanti). Con l'obiettivo di fissare un confine certo in una materia che nei prossimi anni sarà sicuramente al centro di controlli anti-frode e contenziosi.

L'uso dei crediti d'imposta è letteralmente esploso nella fase post-Covid, a partire dal decreto Rilancio che ha introdotto il superbonus e previsto la cessione a tappeto per i bonus edilizi ordinari. Il risultato è una spesa per le casse pubbliche che ha sfondato tutte le previsioni, segnata inoltre da un numero record di frodi.

Secondo i dati aggiornati al 4 aprile scorso, dal 2020 la possibilità di convertire le detrazioni in moneta fiscale ha generato crediti per 219,4 miliardi di euro (di cui 160,5 riconducibili al superbonus e 25,7 al bonus facciate). Sul totale dei tax credit edilizi - ha riferito la premier, Giorgia Meloni, venerdì scorso al Festival dell'economia di Trento - i crediti oggetto di truffa sono stati circa 17 miliardi. A metà aprile, il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, aveva aggiornato il conta-

tore a 15 miliardi (di cui 8,6 sequestrati e 6,3 sospesi online).

Si capisce bene perché negli ultimi tempi il focus si sia spostato dalla concessione degli aiuti all'introduzione di regole via via più restrittive. Il primo intervento è stato quello del decreto Antifrodi del novembre 2021 (Dl 157), che ha previsto asseverazioni dei professionisti e controlli preventivi delle Entrate per quegli sconti come il bonus facciate del 90% che - fino ad allora - avevano potuto circolare senza controlli. A seguire sono arrivate le diverse manovre "blocca cessioni", che hanno gradualmente azzerato le possibilità di cessione dei crediti. Fino ad arrivare al decreto legge 39/2024 - convertito la scorsa settimana con il voto della Camera - che ha tra l'altro congelato le Cilas "dormienti", cioè quelle presentate alla fine del 2022 per prenotare il diritto alla cessione e a cui non era ancora seguita l'apertura dei cantieri.

Lette tutte insieme, le diverse misure sembrano delineare un nuovo set di regole, con cui i contribuenti dovranno fare i conti:

1 comunicazioni preventive da parte dei beneficiari. Sono previste a pena di decadenza dal decreto 39 per il superbonus (i portali per l'invio non sono ancora stati attivati). Ma anche per i crediti d'imposta 4,0 e 5,0 rivolti alle imprese che investono in innovazione;

2 tetto massimo di spesa per le casse pubbliche. Come accade ora, ad esempio, per il superbonus nelle aree terremotate del Centro Italia (400 milioni), per le altre aree colpite dal sisma (35 milioni) e per gli enti del Terzo settore (100 milioni);

3 meccanismo di prenotazione. Le comunicazioni preventive non

serviranno solo per monitorare la spesa, ma anche farsi autorizzare e prenotare le risorse (che poi saranno assegnate - a seconda dei casi - escludendo gli ultimi arrivati o distribuendo i fondi tra tutti, ovviamente con un taglio delle percentuali di agevolazione);

4 riduzione delle aliquote agevolate. Il 110%, che ha fatto venir meno il contrasto d'interessi con i fornitori, è già ridotto quest'anno al 70 per cento. Il direttore delle Finanze, Giovanni Spalletta, in audizione ha citato gli esempi dei bonus concessi in Germania (20%), Spagna (60%) e Francia (70%);

5 stop alla circolazione successiva dei crediti d'imposta, che secondo la Corte dei conti nel campo edilizio ha agito inizialmente come «detonatore del boom degli interventi».

La stessa Corte dei conti l'anno scorso aveva evidenziato i pregi dei tax credit (tempi certi di fruizione, procedura automatica per il contribuente), ma anche i difetti (scarsa selettività, rischio frodi, difficoltà di controlli e di stima preventiva della spesa). Persino la possibilità per il Fisco di osservare le compensazioni dei bonus nei modelli F24 - che per i magistrati contabili è un pregio - si è rivelata una forma di monitoraggio troppo lenta e imprecisa con il boom dei tax credit degli ultimi anni. Quando il bonus è ormai monetizzato si può intervenire solo con i controlli ex post; e se è vero che le frodi generano senz'altro crediti «inesistenti», in tutti i casi di irregolarità meno gravi si dovrà discutere del tipo di violazione commessa, anche invocando - quando possibile - le nuove definizioni dettate dal decreto sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La leva dei tax credit. Per le Finanze, nel 2022 il superbonus è stato usato per il 96% con cessione del credito o sconto in fattura e solo per il 4% con detrazione



URSO

«Con l'ecobonus primo passo per la filiera auto»

20.867

I POSTI PER IL TEST DI MEDICINA

La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha svelato il numero dei posti provvisori del test di medicina che si terrà il prossimo 28 maggio

Lello Naso — a pag. 4

Urso: «L'ecobonus primo passo per la nuova filiera automotive»

La strategia. Il ministro: «Tra qualche giorno chiuderemo il tavolo Stellantis e il gruppo dovrà indicare nuovi modelli e stabilimenti di produzione. Ora un piano per l'autonomia su microchip e acciaio»

Lello Naso

Dal nostro inviato
TRENTO

Non ci sarà bisogno di nessun click day per gli incentivi auto. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, dal Festival dell'economia di Trento torna sul decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale che, dopo più di un anno dall'annuncio, rende disponibili a partire dal 3 giugno i fondi per l'acquisto di auto elettriche e ibride. «Le risorse sono significative, un miliardo di euro», dice il ministro intervistato dalla giornalista Sarah Varetto, «per le auto elettriche e ibride. Le ritengo sufficienti per il 2024 per consentire anche alle famiglie a più basso reddito di acquistare un veicolo sostenibile, rottamando l'auto che possiedono. Abbiamo il parco auto più vecchio e inquinante d'Europa e dobbiamo consentire di comprare un'auto elettrica o ibrida anche a chi fino a oggi non ha potuto farlo».

Un ritorno agli aiuti ai costruttori di automobili? Tutt'altro, ci tiene a sottolineare Urso: non si tratta di aiuti ma di uno strumento di politica industriale che ha la finalità di sostenere la produzione di auto in Italia. «Abbiamo confezionato un piano incentivi, non a caso si chiama Piano Italia, che sosterrà i modelli prodotti nel nostro Paese».

Il cavallo di battaglia del ministro e del Governo che da un anno, proprio su questo, ha iniziato un braccio di ferro con Stellantis. Urso, anche in questa occasione, tiene il punto, ma ci

tiene a sottolineare che il dialogo con Stellantis è sempre aperto. «Con Tavares ci siamo incontrati tre volte e conveniamo che la loro produzione in Italia debba arrivare a un milione di veicoli. Compresi i commerciali leggeri siamo a 700mila. Serve uno sforzo della casa automobilistica, ma sono fiducioso. Tra qualche giorno - dice il ministro - chiuderemo il tavolo di confronto con i nuovi modelli e l'indicazione degli stabilimenti italiani in cui Stellantis li produrrà».

Ma non può bastare. «Siamo l'unico Paese in Europa», spiega Urso, «ad avere un'unica casa automobilistica che produce pochi modelli per le esigenze del mercato interno. Gli altri Stati europei produttori di auto - Francia, Germania, Spagna, Ungheria, Polonia - hanno da quattro a sette diverse case automobilistiche che producono nei rispettivi Paesi per soddisfare la domanda interna e le esportazioni».

La ricerca del secondo produttore è in corso e il ministro non esclude che possa essere una casa automobilistica cinese «a patto che produca in Italia», specifica il ministro. Nonostante la Cina sia il rischio maggiore per la competitività delle imprese italiane sui mercati globali. «I dazi sui prodotti cinesi», dice Urso, «saranno inevitabili. Dobbiamo copiare le politiche Usa con un massiccio piano Ue di aiuti agli investimenti dell'industria in Europa e con la previsione di dazi ai prodotti cinesi simili a quelli del 104% imposti da Biden».

Occorre guardare in faccia la realtà e non essere ideologici. «Dopo la pandemia», spiega Urso, «il mondo è

cambiato. La globalizzazione è morta. Abbiamo compreso tutti che è necessario costruire l'autonomia produttiva dell'industria europea. Ci siamo accorti, all'improvviso che non eravamo in grado di produrre neanche delle banali mascherine».

Attraverso la filiera auto il ministro esemplifica il suo pensiero. «Stiamo lavorando per ricreare l'indipendenza produttiva della siderurgia e dell'acciaio da altoforno, quello necessario per le carrozzerie delle auto. Abbiamo stanziato 10,5 miliardi di euro per la filiera della microelettronica, decisiva nelle auto di nuova generazione, per evitare che, come dopo il Covid, l'industria dell'auto si fermi per carenza di chip. Abbiamo la filiera della componentistica leader in Europa e dobbiamo rafforzarla ancora».

Ma è necessario affrancare l'Europa anche dalla dipendenza energetica, con realismo. «Il Green New Deal è nato prima dell'invasione russa dell'Ucraina. La prossima legislatura europea deve cambiare rotta. Sì alla sostenibilità ecologica ma a patto che ci sia la sostenibilità economica. Sì alle rinnovabili, in tutte le forme, ma anche il nucleare di terza generazione avanzata, di quarta generazione e la fusione sono un'opzione da perseguire con convinzione. Nel 2030-2031 potremmo avere le prime centrali di terza generazione avanzata. Abbiamo le imprese e le tecnologie. Io stesso ho appena inaugurato una centrale nucleare dell'Enel in Slovacchia. Dobbiamo affrancarci dalla dipendenza energetica dalla Russia e puntare sul Mediterraneo e l'Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



Il colloquio. La giornalista Sara Varetto intervista il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



LELLO NASO
Giornalista inviato
Il Sole 24 Ore



Regole chiare in edilizia

La minisanatoria punta a regolarizzare tante piccole difformità, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi

L'obiettivo dichiarato è consentire di regolarizzare tante piccole difformità edilizie, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi. Il decreto legge in materia di semplificazione edilizia e urbanistica, approvato dal Consiglio dei ministri del 24 maggio, detta molte innovazioni in materia di attività edilizia libera, determinazione dello stato legittimo degli immobili, mutamento della destinazione d'uso in relazione a singole unità immobiliari, opere eseguite in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali, tolleranze costruttive, regime della doppia conforme per la sanatoria delle parziali difformità dal permesso di costruire dalla Scia.

Ciccia Messina alle pagine 6 e 7

SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Alcune delle novità contenute nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri venerdì

Case irregolari, via alla vendita Ai piccoli abusi edilizi si rimedia

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Regolarizzate le piccole difformità fuori e dentro gli edifici: dalle tende da sole ai tramezzi; una definizione più ampia di edilizia libera, con l'introduzione di nuove opere realizzabili senza permessi; via libera alla vendita, da parte dei comuni, delle case abusive non ancora demolite. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica, approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì 24 maggio.

Obiettivo dichiarato è consentire di regolarizzare tante piccole difformità edilizie, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi.

La manovra d'urgenza tocca molti istituti del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001): l'attività edilizia libera; la determinazione dello stato legittimo degli immobili; il mutamento della destinazione d'uso in relazione a sin-

gole unità immobiliari; la sorte delle opere acquisite dal comune eseguite in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali; le tolleranze costruttive; il regime (in via di superamento) della doppia conforme per la sanatoria delle parziali difformità dal permesso di costruire o dalla segnalazione certificata di inizio.

Edilizia libera: definizione ampia. Sono compresi gli interventi per i quali non è richiesto nessun titolo abilitativo, né permesso o comunicazione.

Il decreto legge precisa esplicitamente che tra gli interventi di edilizia libera sono comprese le vetrate panoramiche amovibili (Vepa) anche di porticati rientranti all'interno dell'edificio. Vanno ad aggiungersi alle vetrate installate su logge e balconi. Tutte queste Vepa rispondono a funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, parziale imper-

meabilizzazione dalle acque meteoriche non solo dei balconi o di logge

Il decreto introduce, poi, una nuova categoria di opere realizzabili in edilizia libera: le opere di schermatura solare.

Si tratta, in dettaglio, delle opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici la cui struttura principale sia costituita da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola con telo retrattile anche impermeabile, tende a pergola con elementi di protezione solare mobili o regolabili, e che sia addossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera.

Queste opere rientrano nell'edilizia libera purché non determinino la creazione di uno spazio stabilmente chiuso, con conseguente variazione di volumi e superfici e purché abbiano caratteristiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente e si armonizzino alle preesistenti linee architettoniche.

Addio al requisito della "doppia conforme" per l'accertamento di conformità delle parziali difformità: per queste ultime sarà sufficiente la conformità dell'intervento alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda e alla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento (non più la doppia conformità edilizia e urbanistica in entrambi i momenti).

Di conseguenza il superamento della doppia conforme non può consentire di sanare interventi edilizi che all'epoca della realizzazione sono stati eseguiti in deroga alle regole edilizie e che non sono conformi agli attuali vincoli urbanistici.

Il requisito della doppia conformità viene mantenuto per le ipotesi di abuso più gravi: assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto al permesso di costruire; assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto alla "Super Scia". Sempre in materia di accertamento di conformità, il decreto legge introduce

semplificazioni nella procedura.

In particolare, gli uffici tecnici comunali potranno rilasciare una sanatoria "condizionata" alla realizzazione di interventi di adeguamento edilizio (per esempio la rimozione di barriere architettoniche, rinforzi strutturali, efficientamento energetico) o alla rimozione delle opere non sanabili. Si supera, poi, il silenzio-rigetto (previsto dalla versione attuale del Testo unico edilizio dopo 60 giorni) e lo si sostituisce con il silenzio-assenso. In dettaglio in caso di richiesta di permesso in sanatoria, il comune per emettere il provvedimento motivato ha tempo 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intende accolta. Se si tratta di una Scia in sanatoria, il comune avrà 30 giorni per adottare motivati provvedimenti di divieto ed eventuali successive determinazioni del competente ufficio comunale sono inefficaci.

In caso di immobili soggetti a vincolo paesaggistico, i predetti termini decorrono dalla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica (che può durare un massimo di 180 giorni).

Peraltro, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti per la sanatoria, si applicheranno le sanzioni per gli abusi edilizi riscontrati.

Il decreto legge infine modifica il regime sanzionatorio dell'accertamento di conformità, stabilendo la forbice della sanzione pecuniaria, che dovrà calcolarsi in misura pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi, ma comunque in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Come dimostrare la legittimità della casa. Il decreto legge cerca di superare lo stallo che deriva molto spesso dalle difficoltà a dimostrare lo stato di legittimità dell'immobile. Il provvedimento stabilisce, quindi, che per dimostrare lo stato legittimo sarà sufficiente la presentazione del titolo che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o l'intera unità immobiliare, a condizione che tale titolo sia stato rilasciato all'esito di un procedimento che abbia verificato l'esistenza del titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa.

Ne deriva quindi una ridu-

zione degli oneri amministrativi per i cittadini, che nelle interlocuzioni con la p.a. non dovranno ricostruire tutti i titoli edilizi rilasciati nel passato, ma solo il titolo più recente.

Inoltre, tra i titoli idonei a dimostrare la legittimità dell'immobile rientreranno i titoli quelli rilasciati o formati nei casi di accertamento di conformità e di interventi eseguiti in base a permesso annullato.

Di conseguenza le parziali difformità verranno di fatto sanate e contribuiranno a dimostrare lo stato legittimo di un immobile.

Infine, alla determinazione dello stato legittimo dell'immobile o dell'unità immobiliare concorrerà anche il pagamento (cosiddetta monetizzazione) delle sanzioni previste: per gli interventi di ristrutturazione edilizia in assenza di permesso di costruire o in totale difformità; per gli interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire; per gli interventi eseguiti in assenza o in difformità dalla segnalazione certificata di inizio attività e accertamento di conformità; e per gli interventi eseguiti in base a permesso annullato, e la dichiarazione di cui all'articolo 34-bis concernente le tolleranze costruttive.

Altra ricaduta di questa novità consiste nel fatto che l'amministrazione, in sede di accertamento dello stato legittimo, non potrà più contestare una difformità che nel procedimento relativo all'ultimo intervento edilizio abbia espressamente considerato tollerabile emanando un provvedimento favorevole al privato.

Sblocco delle vendite di case abusive. Il decreto legge vuole sbloccare le situazioni in cui il comune ha ordinato la demolizione di un abuso, ma non accade nulla e neanche il comune procede in sostituzione del responsabile inadempiente. Per favorire la rimozione delle opere abusive e la successiva valorizzazione del bene o sedime acquisito nel patrimonio del comune, il decreto prevede che, nel caso in cui l'opera abusiva non contrasti con rilevanti interessi culturali, paesaggistici, urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, il comune possa provvedere all'alienazione del bene e dell'area di sedime condizionando sospensivamente il contratto all'effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle

opere abusive.

All'esito della procedura di alienazione e della effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle opere abusive, quest'ultimo risulterà proprietario dell'area di sedime.

Il valore venale dell'immobile sarà determinato dall'agenzia del territorio tenendo conto dei costi per la rimozione delle opere abusive. Per l'alienazione del bene il comune assicura il rispetto di una procedura pubblica e trasparente e, per evitare evidenti sperequazioni, alla procedura non potrà partecipare il responsabile dell'abuso.

Inoltre sempre per favorire la demolizione delle opere abusive e, nel contempo, incentivare la realizzazione di opere e di interventi di rigenerazione urbana, di riqualificazione di aree urbane degradate, di recupero e valorizzazione di immobili e spazi urbani dismessi o in via di dismissione e per iniziative economiche, sociali, culturali o di recupero ambientale, il decreto legge prevede la destinazione alle predette finalità di un importo pari a un terzo delle entrate derivanti dall'applicazione delle nuove disposizioni sulla cessione degli immobili abusivi e sulla sanzione pecuniaria applicabile all'accertamento di conformità.

Cosa cambia per l'accertamento di conformità

Il requisito della doppia conformità è limitato esclusivamente alle ipotesi di abuso più gravi (assenza, totale difformità o variazioni essenziali)

Per le parziali difformità è sufficiente che l'intervento risulti conforme:

- alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda
- alla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento

I comuni possono rilasciare una sanatoria "condizionata" alla realizzazione di interventi di adeguamento edilizio

Superato il silenzio-rigetto sostituito con un silenzio-assenso

La sanzione è fissata in misura pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile, ma comunque in importo compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro



L'idea di una polizza

CALAMITÀ E SICUREZZA CHIPAGA?

di Gian Antonio Stella

«**B**ella idea. Il rischio è che si pensi che sia una tassa sulla jella». Renato Brunetta dice di ricordare bene quando propose a Silvio Berlusconi l'introduzione di una polizza assicurativa che coprisse almeno in parte i danni dei disastri naturali spiegando gli effetti positivi che avrebbe avuto

responsabilizzando di più i costruttori, le amministrazioni pubbliche e i cittadini e facendo crescere la cultura del rispetto delle regole e della manutenzione. Il Cavaliere stesso, in una lettera a Tremonti nel 2003, aveva scritto: «Non credo sia ancora possibile che l'Italia rimanga uno dei pochi Paesi industriali dove lo Stato si assume l'onere di provvedere a rifondere per intero i danni prodotti dalle calamità

naturali». Ma da qui a fare il passo in più. Proprio per questo e per altri precedenti come il coro di proteste che si levò contro Mario Monti nel maggio 2012, quando ipotizzò dopo il terremoto in Emilia una riforma della Protezione civile che prevedeva un piccolo balzello sulla benzina e un coinvolgimento nel rimborso danni da parte delle assicurazioni private («È la tassa sulla sfiga»,

tuonò Bobo Maroni), meritano attenzione le parole dette l'altro ieri da Luca Zaia a Marco Cremonesi: «Sarebbe utile mettere in piedi a livello nazionale una polizza catastrofale mutualistica per tutti. Un'assicurazione a prezzi calmierati che possa incentivare i cittadini a mettersi in sicurezza». Il tutto, onore al merito, due settimane prima delle Europee.

continua a pagina 30

L'idea di una polizza La proposta di Zaia, le tante polemiche del passato e il lungo elenco delle occasioni perdute per la tutela

CALAMITÀ E SICUREZZA: CHIPAGA?

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Il «Doge» veneto lo ha detto da una posizione di forza: i lavori ai grandi 23 bacini di laminazione in buona parte in funzione, lavori avviati dopo la disastrosa alluvione del novembre 2010 a Vicenza e dintorni, hanno evitato nei giorni scorsi al Veneto una catastrofe simile nonostante «il diluvio di 400 mm d'acqua concentrati in poche ore». Quanto basta a Zaia per ribadire: «Meglio spendere un miliardo per la prevenzione piuttosto che due, o chissà quanti, per riparare i danni». Parole d'oro. Scandite mentre Erasmo D'Angelis su greenreport.it ricordava impietoso che in Lombardia il Seveso (El Seves fiumm de Milan) «allaga dal basso perché è costretto a scorrere intubato sotto la città per circa 10 km in sezioni insufficienti per le portate di piena» e ha appena fatto segnare «la 120ª esondazione dal 1975». Di più: «La verità che fa male è che ad oggi solo la vasca del Parco Nord di Milano al confine con Bresso è stata realizzata, con lavori partiti a luglio 2020. Le altre che devono contenerlo lungo la pianura a nord di Milano, segnano ritardi cronici».

Che lo Stato fatichi sempre di più a farsi carico dei danni dovuti un po' al Fato («La natura non è buona o cattiva: se ne infischia di noi», ricordò anni fa Renzo Piano, «Inutile chiamarla in causa. I terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ed è stupido fingere che non sia così») ma soprattutto allo sfascio del territorio amplificato dai cambiamenti climatici, è difficile da contestare. Tanto più in un Paese come il

nostro dove su 58 milioni di abitanti più della metà vivono in aree esposte a frane, esondazioni, terremoti, bradisismi e dove la sola alluvione in Emilia-Romagna, dice il report Aon 2023, è stata il «6º evento catastrofale mondiale per perdita economica, 9,8 miliardi di dollari, con perdite assicurate per 600 milioni di dollari». Con i governi via via affannati a recuperare annualmente miliardi su miliardi di «danni catastrofali» in costante crescita: 196 dal 1968 in Belice al 2023. Per i soli terremoti. Più gli altri disastri.

Un quadro che avrebbe dovuto spingere gli italiani a cogliere l'occasione Superbonus 110% per mettere il più possibile in sicurezza le loro case, soprattutto quelle più a rischio. Così non è stato: della massa spropositata di soldi denunciata in questi mesi da Giorgetti, ad esempio, nel 2021 solo il 3,74% è finito in migliorie antisismiche. Un ventisettesimo. Peggio: come ha ricordato Mario Sensini «l'agevolazione per i lavori di consolidamento statico assorbita dal Superbonus (...) non è mai stata monitorata. Anche se dal 2020 a oggi sono stati spesi una quarantina di miliardi di euro, soldi dei quali non si sa praticamente nulla». Una grande occasione perduta.

Fatto sta che il coinvolgimento dei cittadini nella presa di coscienza collettiva che è sempre più difficile pretendere che lo Stato si faccia carico di tutti i danni da catastrofi (qualunque Stato, fosse pure il più ricco e non avesse a che fare con un Paese come il nostro dove si sono accatastate case sui fianchi dei vulcani e negli alvei

dei fiumi) si è fatto di anno in anno inevitabile. E la decisione del governo di introdurre entro il 2024 l'obbligo per le imprese di stipulare polizze contro gli «eventi catastrofali», contro i quali è assicurata oggi solo una minima parte delle aziende (le più grandi) va in questa direzione. In attesa, probabile, di un passo successivo con il coinvolgimento dei privati cittadini.

Con quali tariffe per le aree a rischio, quali garanzie di copertura per le stesse compagnie in caso di apocalissi (l'uragano

Andrew, scrive l'economista Sergio Vergalli, portò a fallire 11 compagnie obbligando a fare la sua parte anche uno Stato poco statalista come la Florida), quali coperture per le famiglie povere che spesso vivono proprio negli edifici più vulnerabili? È grande tema dei prossimi anni. Purché, si capisce, non si preferisca mettere la testa sotto la sabbia.

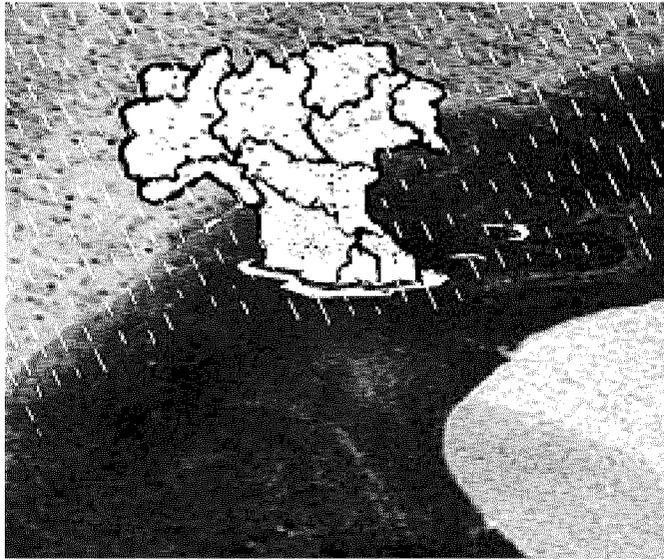


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



SPENDERE MEGLIO

La concorrenza tra operatori non si sta traducendo in un risparmio: l'allarme di Assoutenti

Il mercato libero gonfia le tariffe

In Italia bollette di luce e gas più salate della media europea

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Il mercato tutelato sta finendo ma sembra che la concorrenza tra gli operatori non si stia traducendo per ora in un risparmio per le famiglie, dal momento che nel mercato libero si potrebbe spendere di più. Per i clienti domestici non vulnerabili di gas naturale, infatti, il servizio di tutela (ovvero a condizioni economiche e contrattuali stabilite da Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) si è concluso dal gennaio di quest'anno, mentre per l'elettricità da luglio. Tra poco più di un mese quindi le famiglie che non lo hanno ancora fatto dovranno scegliere un operatore per la luce nel mercato libero o passeranno automaticamente al servizio a tutele gradualmente e verranno assegnate al venditore vincitore dell'asta nella zona in cui si trova. Questo servizio ha durata di poco meno di 3 anni (fino al 31 marzo 2027) e, in mancanza di una scelta espressa, al termine di questo periodo il cliente sarà rifornito sempre dallo stesso venditore sulla base della propria offerta di mercato libero più favorevole. I clienti vulnerabili potranno continuare a essere invece serviti a condizioni contrattuali ed economiche definite e aggiornate dall'Autorità.

La spesa per luce e gas con il mercato libero. Il mercato libero dell'energia elettrica e del gas non sta portando alle famiglie i benefici attesi sul fronte della spesa nella bolletta, secondo uno studio di Assoutenti (Associazione nazionale utenti servizi pubblici), realizzato mettendo a

confronto le attuali offerte degli operatori nelle principali città italiane attraverso l'apposito portale messo a disposizione da Arera e **Acquirente Unico** (che svolge l'attività di approvvigionamento di energia elettrica per il servizio di maggior tutela destinato ai clienti domestici che non hanno scelto un fornitore nel mercato libero).

Per quanto riguarda il gas, in nessuna città si registrano sul mercato libero opzioni più convenienti rispetto al regime di vulnerabilità regolato da Arera ed entrato in vigore lo scorso 10 gennaio dopo la fine del mercato tutelato. Considerando solo la migliore offerta a prezzo fisso oggi presente sul mercato, per una famiglia con un consumo medio di 1.400 metri cubi annui la maggiore spesa rispetto alla bolletta media in regime di vulnerabilità (alle attuali tariffe fissate da Arera) va da 111 euro in più all'anno a nucleo a Milano, Trieste e Trento a 305 euro a Catanzaro, arrivando a 318 euro a Roma.

La situazione non cambia se si considerano le migliori offerte a prezzo variabile. In questo caso la bolletta media è inferiore rispetto al prezzo fisso, ma la spesa rimane più elevata di quella sostenuta nel regime di vulnerabilità: l'aggravio annuo per una famiglia va da un minimo di 19,4 euro a Trento a un massimo di 230 euro di Roma, passando per circa 220 euro a Catanzaro e Palermo. Le città del sud Italia, insieme a Roma, sono quelle che pagano sul mercato libero del gas le bollette più salate, anche a causa dei maggiori costi di distribuzione che incidono sulla spesa finale delle forniture. Per quanto riguarda l'energia elettrica,

sul mercato libero della luce si assiste a una concentrazione delle offerte che risultano omogenee su tutto il territorio. La migliore proposta oggi disponibile sul portale Arera è infatti la stessa in tutte le città e prevede, considerata una famiglia con 3 kW di potenza e un consumo da 2.700 kWh annui, una bolletta media da 677,92 euro per le offerte a prezzo fisso, 681,40 euro annui per quelle a prezzo variabile. Rispetto alle tariffe oggi in vigore sul mercato tutelato della luce, la maggiore spesa annua sul mercato libero è pari a 131,44 euro a famiglia per il prezzo fisso, e a 134,92 euro per il prezzo variabile.

C'è da tenere presente che per l'elettricità, fino alla scadenza del primo luglio 2024, è possibile chiedere di rientrare nel servizio di maggior tutela: infatti, l'Autorità, nel disciplinare le condizioni contrattuali ed economiche di erogazione del servizio di maggior tutela ai clienti finali, con il Tiv (Testo integrato vendita allegato alla delibera 208/2022/R/eel) ha previsto che ciascun soggetto esercente il servizio è tenuto a offrire ai clienti aventi diritto (cioè i clienti finali domestici) le condizioni di erogazione del servizio.

In Italia la bolletta della luce è più salata della media europea. Secondo un'analisi del comparatore online **Facile.it**, nel 2023 nella Penisola la spesa per la sola bolletta elettrica, in media, è stata di oltre 960 euro, vale a dire, a parità di consumi, il 23% in più rispetto alla media europea. Il dato è stato calcolato tenendo in considerazione i consumi di una famiglia-tipo italiana (2.700 kWh) e le tariffe

dell'energia elettrica rilevate da Eurostat nei diversi paesi dell'Unione europea. In valori assoluti significa che, se in Italia si applicassero le tariffe calcolate come media di quelle europee, il costo complessivo delle bollette della luce si ridurrebbe di oltre 180 euro l'anno.

Considerando le tariffe dell'energia elettrica e limitando l'analisi al secondo semestre dello scorso anno, emerge che tra i 27 stati dell'Unione europea l'Italia è stato il sesto paese più caro, con una tariffa media pari a 0,3347 €/kWh (incluse tasse e oneri); il calo dei prezzi rilevato in Italia rispetto al primo semestre dello scorso anno (-12%) non è stato sufficiente per uscire dal gruppo di nazioni dove l'elettricità costa di più.

Tra i paesi europei peggiori su questo fronte ci sono la Germania, dove per l'energia elettrica i consumatori privati hanno speso il 20% in più rispetto alla Penisola, l'Irlanda e il Belgio (entrambi +13%) e la Danimarca (+6%). D'altro canto, la tariffa media italiana è stata il 29% più alta rispetto a quella rilevata in Francia, il 43% rispetto alla Spagna, il 53% rispetto alla Svezia, il 196% rispetto all'Ungheria. Nel 2023, la performance italiana è la quinta peggiore d'Europa. In Francia, per esempio, la spesa annua è stata inferiore a 660 euro, con un risparmio di circa 300 euro rispetto alla bolletta italiana; le famiglie spagnole e svedesi hanno speso circa 645 euro, mentre in Grecia la bolletta media si è fermata a 627 euro, in Portogallo a 590 euro, in Ungheria a circa 310 euro. A parità di consumi, invece, si sono spesi 1.100 euro in Germania e Belgio, poco meno di 1.000 euro in Danimarca, quasi 970 a Cipro.

Le tariffe nelle principali città italiane per il gas
Prezzo fisso

Gas	Totale offerte	Migliore offerta	Differenza su vulnerabilità
Milano	239	1.518,93 euro	+111,43 euro
Torino	234	1.609,72 euro	+202,22 euro
Venezia	237	1.558,14 euro	+150,64 euro
Bologna	237	1.568,89 euro	+161,39 euro
Trento	229	1.518,93 euro	+111,43 euro
Genova	230	1.609,72 euro	+202,22 euro
Trieste	228	1.518,93 euro	+111,43 euro
Firenze	226	1.613,02 euro	+205,52 euro
Perugia	226	1.571,59 euro	+164,09 euro
Ancona	230	1.595,51 euro	+188,01 euro
L'Aquila	224	1.529,18 euro	+121,68 euro
Roma	225	1.725,67 euro	+318,17 euro
Napoli	214	1.677,29 euro	+269,79 euro
Bari	222	1.561,68 euro	+154,18 euro
Catanzaro	217	1.712,64 euro	+305,14 euro
Palermo	213	1.704,12 euro	+296,62 euro
Potenza	219	1.553,85 euro	+146,35 euro

Prezzo variabile

Gas	Totale offerte	Migliore offerta	Differenza su vulnerabilità
Milano	599	1.430,48 euro	+22,98 euro
Torino	589	1.521,27 euro	+113,77 euro
Venezia	602	1.469,69 euro	+62,19 euro
Bologna	592	1.480,43 euro	+72,93 euro
Trento	578	1.426,92 euro	+19,42 euro
Genova	583	1.521,90 euro	+114,4 euro
Trieste	576	1.430,48 euro	+22,98 euro
Firenze	569	1.525,20 euro	+117,7 euro
Perugia	573	1.483,14 euro	+75,64 euro
Ancona	577	1.507,69 euro	+100,19 euro
L'Aquila	573	1.440,73 euro	+33,23 euro
Roma	571	1.637,85 euro	+230,35 euro
Napoli	561	1.567,62 euro	+160,12 euro
Bari	567	1.476,76 euro	+69,26 euro
Catanzaro	557	1.627,73 euro	+220,23 euro
Palermo	559	1.625,92 euro	+218,42 euro
Potenza	564	1.465,40 euro	+57,9 euro

Fonte: elaborazioni Assoutenti su Portale offerte Arera alla data del 16/5/2024

A tavola con
Salvatore Rossi
«L'Italia è rimasta
in piedi anche
e soprattutto
grazie
alle fabbriche»

di **Paolo Bricco**
— a pagina 16

Salvatore Rossi.
Fra i protagonisti
di Trento



**LE PRIVATIZZAZIONI
DI ENI, ENEL
E DELL'ALLORA
FINMECCANICA
HANNO FUNZIONATO,
NON QUELLA
DI TELECOM**

Commenti
A tavola con

Salvatore Rossi. Il presidente di Tim è stato protagonista dei corpi economici e istituzionali del Paese: mi interessa molto il fenomeno italiano della media impresa internazionalizzata

«L'Italia è rimasta in piedi anche e soprattutto grazie alle fabbriche»

Paolo Bricco



Salvatore Rossi, classe 1949, ha compiuto un lungo viaggio dentro al potere e alla responsabilità, alla forza e alla debolezza, alla solidità (Banca d'Italia) e alla fragilità (Telecom) delle istituzioni e delle infrastrutture economiche italiane. Banca d'Italia: Bonaldo Stringher, Luigi Einaudi, Donato Menichella, Guido Carli, Paolo Baffi, Mario Sarcinelli, Carlo Azeglio Ciampi, Antonio Fazio, Mario Draghi. Sip-Telecom Italia-Tim: Gian Giacomo Ponti, Ernesto Pascale, Vito Gamberale, Mauro Sentinelli, Roberto Colaninno, Emilio Gnutti, Marco Tronchetti Provera. Nella sequenza dei nomi si avverte l'andamento sussultorio dell'Italia e dei suoi corpi istituzionali e economici a cui nell'ultimo mezzo secolo Rossi ha partecipato, dal livello più basilico a quello più sofisticato.

Siamo da Pani e Pesci, un ristorante sardo a poche centinaia di metri dalla sede di Tim. «Mi piace la cucina sarda, io e mia moglie Laura abbiamo amici torinesi con una bellissima casa in Sardegna. Purtroppo, siamo stati troppo poco nell'isola», dice Rossi. Si avvicina un lobbysta in sovrappeso, di medio livello e di significativa festa e di pronto entusiasmo all'incontro con Rossi. Rossi lo saluta con grande cortesia ma — da funzionario della Banca d'Italia che non si è formato e non si è imposto nel *mare magnum* degli affari e dei traffici, della comunicazione e della persuasione esplicita e occulta di Roma — alla fine sorridendo confessa di non avere capito chi sia.

Il cameriere porta acqua minerale e Vermentino di Gallura. Racconta Rossi: «Gli imprenditori italiani hanno tutti i difetti del mondo. Ma quando hanno affrontato i mercati globali sono stati abili e veloci. Nel 2008, senza che avessero alcuna responsabilità, hanno rischiato la vita delle loro aziende. La crisi finanziaria americana aveva contagiato tutto il mondo espandendosi anche nella manifattura. Le banche smisero di concedere credito. Io avevo preso l'abitudine di incontrare di persona gli imprenditori. All'inizio del 2009 sono a Torino da un importante capo-azienda, il quale mi racconta i suoi progetti di espansione e poi mi dice che i responsabili dei crediti del Piemonte di due grandi banche nazionali gli avevano appena comunicato che non avrebbero più finanziato i suoi investimenti e che, anzi, dalle sedi centrali chiedevano il rientro dei fidi. Io tornai a Roma e ne parlai subito con il governatore Mario

«**I**n quasi cinque anni come presidente di Tim ho imparato più cose su come va il mondo di quante non ne avessi imparato in quarantatre di Banca d'Italia. La Banca d'Italia è, ancora adesso, una torre d'avorio.

Tim è tutta un'altra cosa. Con la sua storia non semplice, riflette le debolezze e le involuzioni del Paese. Nella gerarchia di Via Nazionale sono stato direttore per l'economia, la statistica e la ricerca, segretario generale, vicedirettore e direttore generale. Ma nessuno dei miei conoscenti mai aveva sentito la necessità di rallegrarsene vigorosamente. Tim ha a lungo sponsorizzato il Festival di Sanremo e la Serie A di calcio. Quando venivo inquadrato dalla Rai nelle serate del Festival o quando finivo sulla Gazzetta dello Sport a fine campionato mi esplodeva il telefonino di messaggi entusiasti di amici e parenti. E, questo, nonostante i mille problemi di Tim».

Draghi. Il quale iniziò a telefonare ai banchieri esercitando tutta la sua influenza perché non venissero più impartiti ordini di razionamento cieco del credito, che avrebbero distrutto in poco tempo le nostre migliori imprese».

Per iniziare, lui prende un carpaccio di branzino. Io scelgo una serie di formaggi sardi con diversi tipi di miele e di marmellate. Il pane Carasau sembra appena sfornato a Olbia o ad Alghero. Il padre di Salvatore si chiamava Alberto, aveva un diploma in ragioneria e una laurea in economia e commercio ed era il cancelliere capo della pretura di Bari. La madre Maria aveva studiato fino alla quinta elementare e faceva la casalinga. I Rossi abitavano sul lungomare di Bari, in un caseggiato della media borghesia, tutti i giorni sul tavolo del tinello si trovavano appoggiate una copia della Gazzetta del Mezzogiorno e una del Corriere della Sera. Ricorda Salvatore: «Ottenuta la maturità scientifica, mi iscrissi all'università a Bari, alla facoltà di matematica. Erano tempi complicati, in cui era facile perdersi. Mi iscrissi al Circolo Lenin. Non per ragioni ideologiche, ma per conformismo. Come tanti altri miei coetanei aderirono a Servire il Popolo o Lotta Continua. Io scelsi l'organizzazione più marginale. Ebbi una grande crisi personale. Per due anni non frequentai le lezioni né diedi esami. Ebbi la fortuna di essere scosso da una ragazza, la mia fidanzata di allora, che mi aiutò a rinsavire. Mi laureai con una tesi sui metodi di discretizzazione delle equazioni di trasporto dei neutroni. Una tesi sperimentale di modellistica matematica applicata alla fisica. Il professore era Aldo Bellini Morante, che aveva insegnato all'Università dell'Illinois negli Stati Uniti e a Oxford in Inghilterra. Dopo la laurea feci il suo assistente ed ebbi una borsa di studio di un anno dal Cnr. Soltanto che Bellini Morante decise di tornare all'estero. Mi ritrovai da solo. Feci il giro dei dipartimenti. E fu una esperienza umiliante, incontrare tutti i professori ordinari che allargavano le braccia e che mi spiegavano che ero rimasto orfano di padre accademico e che loro dovevano pensare ai loro figli, non a quelli degli altri».

Lui prende paccheri con pescespada e melanzane, io spaghetti alle vongole. Salvatore esprime la ricerca di un equilibrio ironico fra i successi e i fallimenti personali. Senza tragedie e senza esaltazioni. Una cosa molto da borghesia del Mezzogiorno. Continua Rossi: «Un giorno lessi sul Corriere della Sera una inserzione della Banca d'Italia. La banca centrale aveva deciso di informatizzarsi. E, per questo, cercava laureati in discipline scientifiche che fossero adattabili a questo compito. Vinsi il concorso. Ma, per le ragioni imperscrutabili di un moloch burocratico quale era Via Nazionale, venni assegnato alla Vigilanza di Milano. Ricordo la vertigine del primo stipendio. Io che avevo temuto l'indigenza ricevetti dalla cassa una busta con 600mila lire, cinque volte più dello stipendio di ingresso di un neolaureato in un ministero. Guido Carli, da governatore, aveva assegnato ai dipendenti emolumenti altissimi, che poi diminuirono parecchio negli anni successivi alla sua uscita. Nei miei tre anni a Milano, seppure in una posizione junior, partecipai alle liquidazioni coatte amministrative delle società coinvolte nei casi di Michele Sindona e di Roberto Calvi. In quel momento

la Banca d'Italia aveva personalità pugliesi di spicco: il vicedirettore generale Mario Sarcinelli, il capo della Vigilanza di Milano Michele Bonaduce, l'ispettore Vincenzo Desario».

Entrambi prendiamo dell'altra verdura cotta. Il suo racconto unisce le cesure storiche nazionali. Le pagine nitidamente nere del romanzo italiano degli anni Settanta e le pagine ancora poco chiare delle privatizzazioni negli anni Novanta: «Nutrivamo un pizzico di entusiasmo di troppo per le privatizzazioni come strumento salvifico con cui risanare l'Italia dalla svalutazione del 1992», dice Rossi, nel cui eloquio non verboso ma forbito quello che conta è il senso ironico e pregnante della espressione «un pizzico di entusiasmo di troppo». «Naturalmente ci sono state privatizzazioni e privatizzazioni. Hanno funzionato quelle di Eni, Enel e dell'allora Finmeccanica, in cui lo Stato ha conservato una posizione significativa nel capitale. Non ha funzionato quella di Telecom. Si decise di privatizzarla in maniera integrale. Questo consentiva, ai gestori della finanza pubblica, di fare più cassa possibile, assecondando il teorema e il patto Van Miert-Andreatta della necessità di abbattere il debito pubblico. Questo permetteva, agli ammiratori delle liberalizzazioni più estreme, di avere un corpo industriale e finanziario su cui esercitare tutta la loro foga. Il problema, però, fu che non si trovarono gli acquirenti. Un Gianni Agnelli riluttante accettò di costruire un nocciolino duro che, poi, sarebbe caduto con l'Opa organizzata da Emilio Gnutti e supportata da Roberto Colaninno con un enorme debito bancario da scaricare sulla società». Il vermentino di Gallura non è male. Salvatore Rossi è un empirista. Nella sua attività in Banca d'Italia come capo dell'ufficio studi e come autore di articoli e libri, ha rifuggito dalla adesione a degli standard: né con il mainstream liberale, né con la visione keynesiana ortodossa. «Preferisco la complessità e la sua analisi alla rigidità concettuale e alle questioni astratte. Non ho mai aderito alla retorica del piccolo è bello che ha segnato il dibattito italiano negli anni Ottanta. Né ho pensato che ogni cosa buona e giusta sia nella grande impresa novecentesca. Cerco sempre letture più mobili e articolate. L'assenza della grande impresa è certo un problema strutturale, perché la grande impresa non è soltanto una incubatrice di innovazione, ma è anche una sintetizzatrice di complessità sistemiche. Trovo di grande interesse interpretativo e sostanziale il fenomeno italiano della media impresa internazionalizzata. E credo che, nella sua lunga transizione, questo nostro Paese sia rimasto in piedi anche e soprattutto grazie alle sue fabbriche», dice Salvatore Rossi, mentre beve il suo caffè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i protagonisti ieri al Festival dell'Economia.
Nato a Bari nel 1949, laurea in matematica, Salvatore Rossi è stato prima vicedirettore generale di Banca d'Italia (2011-2013) e poi direttore generale della stessa istituzione (2013-2019), per essere poi nominato nell'ottobre 2019 presidente di Tim





Davide Tabarelli.
Professore Università
di Bologna e presidente
Nomisma energia

Energia green
Davide Tabarelli:
«Se le rinnovabili sono
arrivate a coprire il 50%
della domanda
energetica lo devono
soprattutto
all'idroelettrico» —p.3

Transizione energetica: necessario sbloccare i decreti

L'Osservatorio del Sole 24 Ore. Al via lo strumento per monitorare l'avanzamento delle rinnovabili e le azioni (anche del legislatore) per velocizzare efficientamento di industria e patrimonio immobiliare

Sara Deganello

Transizione energetica in Italia, a che punto siamo? Sullo sviluppo delle rinnovabili e l'avanzamento dell'efficientamento energetico hanno provato a rispondere al Festival dell'Economia di Trento Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, Catia Tomasetti, partner e leader del focus team Infrastrutture, Energia e Transizione Ecologica dello studio legale BonelliErede, Lucia Visconti Parisio, economista dell'energia all'università Bicocca di Milano, Marco Nocivelli, presidente e ceo di Epta, fresco vicepresidente di Confindustria con delega alle Politiche industriali e Made in Italy, Claudio Levorato, presidente di Rekeep. La fotografia che emerge è quella di un Paese che sta evolvendo, sta facendo molto, ma ha bisogno di un quadro normativo chiaro e certo. Il titolo dell'incontro "Osservatorio sulla transizione energetica: bilancio 2024 e prospettive in Europa" riprende il portale da poco lanciato sul sito del Sole 24 Ore: un tentativo di monitorare l'avanzamento della transizione, per provare a leggere i numeri prima di prendere decisioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle rinnovabili in Italia, i dati di

Terna certificano che nei primi quattro mesi dell'anno la capacità installata è stata di 2,3 GW, sulla buona strada per superare il record di 5,7 GW del 2023. «Avevamo calcolato 10-12 GW all'anno per rispettare gli obiettivi al 2030 secondo RePowerEu», ricorda Re Rebaudengo, «ora con l'impegno preso al recente G7, dove l'Italia si è impegnata a triplicare le rinnovabili, dovremmo procedere a una velocità doppia. Ma se non si sbloccano strumenti come decreto aree idonee, Fer 2, Fer X, che come operatori stiamo aspettando, non riusciremo a raggiungere i target».

Tomasetti riassume il ritardo delle norme attraverso le quali sono stati messi a disposizione quasi 2 miliardi di euro per lo sviluppo in Italia del biometano. Dopo i primi tre bandi che hanno assegnato meno della metà della capacità disponibile, non si riuscirà a far partire in tempo il quinto, rischiando di perdere fondi: «Serve una migliore capacità di legiferare e magari la volontà di ricostruire un dialogo costruttivo tra operatori, legislatore, associazioni. E magari potremmo usare l'intelligenza artificiale per riassumere in tutte le lingue tutte le regole per un impianto». «È necessaria una maggiore integrazione tra mercati europei», aggiunge Visconti Parisio citando la recente riforma

del mercato dell'energia elettrica dell'Ue che prevede contratti per installata è stata di 2,3 GW, sulla differenza per mettere al riparo gli investitori, soprattutto in rinnovabili, da eccessiva volatilità.

«Bisogna sbloccare le norme per permettere agli imprenditori di puntare con convinzione su rinnovabili ed efficientamento. Per esempio, aspettiamo i decreti attuativi del piano Transizione 5.0», sottolinea Nocivelli, che con Epta ha puntato sull'innovazione sviluppando nella refrigerazione commerciale sistemi che permettono di ridurre i consumi elettrici del 20% e pratiche di sostituzione di gas fluororati che abbassano l'impatto ambientale di 4mila volte. «E una frontiera da esplorare è rendere riciclabili tutti i prodotti».

Levorato ricorda infine che il 44% degli usi finali di energia in Italia va agli edifici, che Rekeep riqualifica e rende più efficienti: «Bene la direttiva europea sulle case verdi, che indica obiettivi e tempi. Nel nostro Paese abbiamo la possibilità di creare una filiera industriale dell'efficientamento. Ricordiamoci di partire dal patrimonio immobiliare pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI DAL FESTIVAL



MARCO NOCIVELLI

Speriamo che gli incentivi del Piano Transizione 5.0 siano una spinta per l'efficientamento



LUCA MASTRANTONIO

Le nuove tecnologie promettono un cambio di paradigma



L'OSSERVATORIO

Dati, analisi e notizie sul portale del Sole 24 Ore sulla transizione verde



SARA

DEGANELLO

Giornalista
Il Sole 24 Ore



AGOSTINO RE REBAUDENGO

Se non si sbloccano i decreti non raggiungeremo i target europei di capacità installata al 2030



STEFANO BUONO

«I nostri reattori avranno costi di produzione dell'energia paragonabili a quelli che oggi vantano eolico e solare»



DAVIDE TABARELLI

Il nostro Paese dipende sempre dall'estero per l'elettricità, in particolare dal nucleare francese



Come cambia il mercato dell'energia. Da sinistra, Sara Deganello, Agostino Re Rebaudengo, Catia Tomasetti, Lucia Visconti Parisio, Marco Nocivelli, Claudio Levorato

Comunità energetiche, progresso condiviso

Cooperazione sociale
Circoli virtuosi

Cheo Condina

grandi cambiamenti della storia richiedono la partecipazione attiva dei cittadini. Per questo le comunità energetiche rinnovabili (le cosiddette Cer) non sono solo una formalizzazione giuridica della "democrazia dell'energia", ma rappresentano il mezzo – ancora da perfezionare – per renderci tutti attori protagonisti della transizione green. Per i piccoli centri abitati possono rivelarsi inoltre un formidabile strumento di cooperazione e capitale sociale, di riqualificazione paesaggistica e immobiliare e, in definitiva, di rilancio grazie all'attivazione di un indotto importante.

È questo il messaggio emerso ieri nel panel "Comunità energetiche trampolino di lancio delle fonti di energia rinnovabili", che ha visto la partecipazione di Laura Borsieri, responsabile Relazioni e reporting di Cedis, cooperativa elettrica storica, Alessandro Marangoni, ceo di Althesys, Clara Poletti, componente del collegio di Arera, e Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia.

Il momento storico è cruciale. La transizione energetica, ha osservato Tabarelli, pone obiettivi straordinariamente ambiziosi: «Serve uno sforzo immane, in cui c'è bisogno di tutto, anche delle Cer». In particolare, dopo che il decreto del Mase che ha messo nero su bianco numeri e regole per i cittadini che vogliono realizzare una comunità energetica o, nel caso dei condomini, un autoconsumo collettivo. «Consapevoli – ha aggiunto – che le rinnovabili in Italia sono cresciute molto, ma se quest'anno sono arrivate a coprire il 50% della domanda lo devono soprattutto all'idroelettrico». Di certo, sul fronte delle Cer siamo agli albori, come ha osservato Marangoni: «In Italia oggi ne abbiamo oltre 150, concentrate nel Nord Italia, mentre in Europa sono 9.200. Danno benefici all'ambiente e in bolletta, ma

non vanno dimenticate una serie di complessità, burocratiche e non», a partire dalle difficoltà nell'ottenere finanziamenti bancari.

«È stato definito un quadro uniforme di regole a livello europeo per far diventare i cittadini soggetti attivi sulla produzione e sul consumo dell'energia, ma le Cer non possono avere scopo di lucro», ha precisato Poletti. L'obiettivo è diverso rispetto al classico "scambio sul posto" del fotovoltaico installato da un privato, ma è rendere i cittadini «consapevoli della transizione energetica», con qualche risparmio in bolletta. Un esempio, in piccolo, ma significativo, arriva dal Comune di Riccomassimo, vicino a Storo, dove è stata realizzata la prima Cer del Trentino. Promotore è stato il Consorzio elettrico di Storo (Cedis): «Il progetto ha innescato un circolo virtuoso, portando turismo sportivo, la fibra ottica e stimolando il mercato immobiliare. Riccomassimo, che ha 54 abitanti, si è data un obiettivo comune e lo ha raggiunto: è questa la cosa più importante», ha concluso Borsieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHEO CONDINA
Giornalista
Radiocor
Il Sole 24 Ore



Il nucleare di domani? Pulito e sicuro

Energia

Transizione green

Il nucleare di domani? Sarà pulito, iper sicuro, supporterà le rinnovabili nella transizione green e nell'elettrificazione del pianeta. Gli effetti sull'Europa? Ne aumenterà la resilienza energetica, spezzando le dipendenze dal fossile (leggi gas) o dalle materie prime critiche, ovvero dalla Cina. L'Italia? Il ritorno all'atomo sarebbe cruciale per rendere realmente competitive le industrie energivore, ma non sarà semplice. Da Stefano Buono, Ceo e co-fondatore di Newcleo a Claudia Gasparrini, presidente Italian Nuclear Young Generation, da Luca Mastrantonio, responsabile unità Innovazione Nucleare Gruppo Enel a Davide Tabarelli, presidente e fondatore Nomisma Energia, fino a Valeria Termini, Professoressa di Economia Politica all'Università di Roma Tre: ecco i protagonisti che ieri si sono confrontati sulle evoluzioni della tecnologia nucleare, presente e futura, e sulle sue possibili ap-

plicazioni. Le principali? In gergo tecnico la "terza generazione plus", che fa evolvere i reattori ad acqua pressurizzata, riducendone dimensioni, tempi e costi di realizzazione, e la "quarta generazione", che invece utilizza tecnologie innovative (ancora da testare e autorizzare, orizzonte temporale il prossimo decennio). Un esempio è Newcleo, il cui Ceo Buono riassume: «I nostri sono reattori che si spengono da soli in caso di surriscaldamento e che avranno costi di produzione dell'energia, diversamente dal passato, paragonabili a quelli che oggi vantano eolico e solare». Il carburante? «Le scorie radioattive dei vecchi impianti: con quelle francesi si potrebbe produrre energia gratis per 2mila anni». Mastrantonio ha rimarcato come per l'industria del nucleare la spinta per la sicurezza sia stata sempre più elevata. «Le nuove tecnologie promettono un cambio di paradigma – ha aggiunto – però dovremo vedere se tutto quello che oggi è sulla carta diventerà realtà». In ogni caso, Enel, «che gestisce impianti in Spagna e ne ha costruito recentemente uno in Slovacchia, si posiziona come player tecnologicamente neutro»

e «guarda con attenzione alle nuove tecnologie nucleari in fase di studio».

La complementarità tra nucleare e rinnovabili – argomento abbastanza dibattuto tra gli operatori energetici – è stata sostenuta sia dalla Professoressa Termini sia da Gasparrini. La prima, pur accendendo un faro sui costi, ha anche sottolineato la forte valenza geopolitica dell'atomo, che contribuirebbe alla lotta al climate change. La presidente di Italian Nuclear Young Generation ha rimarcato la posizione sempre più favorevole dei giovani sul nucleare, rivelata anche dai recenti sondaggi. Ciò vale anche per l'Italia, dove – secondo Tabarelli il fattore competitività (leggi prezzo dell'elettricità) per le imprese energivore è cruciale e il nucleare può supportarle, magari con gli Small modular reactors, piccoli reattori modulari da installare nei distretti industriali. «Inoltre – ha concluso – il nostro Paese dipende sempre dall'estero per l'elettricità, in particolare dal nucleare francese, e nessuno deve dimenticare cosa è successo con il black out del 2003».

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno all'atomo sarebbe cruciale per rendere competitive le industrie energivore, ma non sarà semplice





AVVOCATI
Sanzioni disciplinari
con prove di ferro

Magagnoli a pag. V

Sentenza del Consiglio nazionale forense analizza i passaggi della procedura disciplinare

Avvocati con responsabilità doc

Servono elementi documentali per applicare la sanzione

DI ANDREA MAGAGNOLI

Applicazione di una sanzione disciplinare all'avvocato solo nel caso in cui le dichiarazioni dell'esponente siano suffragate da elementi documentali e indizi sufficienti a potere ritenere responsabile il professionista. Lo afferma la sentenza n.36 emessa dal Consiglio nazionale forense il 26 febbraio 2024. Il caso di specie trae origine da un procedimento disciplinare che aveva portato all'emissione della sanzione della radiazione dall'albo di un avvocato a seguito dell'accertamen-

to di una serie di fatti costituenti illeciti disciplinari. L'incolpato ricorreva al Consiglio nazionale forense al fine di ottenere l'annullamento del provvedimento emesso dal Consiglio distrettuale di disciplina. Egli esponeva in particolare nella propria tesi difensiva l'illegittimità del provvedimento disciplinare in quanto fondato sulle sole dichiarazioni degli esponenti, che non potevano in alcun modo costituire prova sufficiente circa l'esistenza dei fatti ascritti all'incolpato. Il procedimento giungeva all'esame dei consiglieri dell'organo api-

cale dell'avvocatura, che esaminano nel provvedimento in commenti gli aspetti procedurali della prova della responsabilità dell'incolpato per i fatti contestatigli nel corso del procedimento disciplinare. La prova, si osserva nella motivazione del provvedimento, non potrà in ogni caso fondarsi in maniera esclusiva sulle sole dichiarazioni dell'esponente ma dovrà essere sorretta anche da altri elementi per potere costituire il fondamento dell'applicazione di una sanzione di carattere disciplinare. A tale conclusione si giunge sulla base di una considerazione circa il carattere del

procedimento disciplinare: si tratta di una procedura in ogni caso diretta all'applicazione di una misura che presenta un carattere punitivo e sanzionatorio la cui applicazione pertanto dovrà essere sorretta da specifiche cautele anche per quel che riguarda gli aspetti probatori della responsabilità.

È necessario infatti che le dichiarazioni dell'esponente, ovvero di altro soggetto comunque portatore di un interesse personale nella vicenda, vengano suffragate anche da elementi di carattere documentale che provino la responsabilità disciplinare dell'incolpato.



LA PROPOSTA DEL CNDCEC

Commercialisti, in bozza la riforma professionale

È pronta la prima bozza di proposta per riformare l'ordinamento della professione di commercialista. Il Consiglio nazionale ha messo a punto un documento che racchiude le proposte di revisione della disciplina contenuta nel Dlgs 139/2005. L'obiettivo è soprattutto quello di aggiornare ruolo, compiti e incompatibilità del commercialista alla luce degli sviluppi di mercato.

Il Cndcec propone, ad esempio, di inserire tra le attività tipiche del commercialista anche «la consulenza su gestione, strategie, pianificazioni e ristrutturazioni aziendali», nonché, estendendo i confini, gli adempimenti «in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale» e la consulenza sui modelli 231 e il ruolo di responsabile per la protezione dei dati (Dpo).

Nella bozza diventa più marcata la distinzione tra i compiti degli iscritti alla sezione A dell'Albo (laureati magistrali) e quelli della sezione B (i laureati triennali). Ai primi sarebbero riservate, tra le altre, le attività di progettazione, tutoraggio, monitoraggio, rendicontazione e controllo dei finanziamenti pubblici a chiunque erogati e la consulenza su digitalizzazione, antiriciclaggio e corruzione. Mentre gli junior, nelle intenzioni del Cndcec, potrebbero svolgere anche la consulenza sul lavoro (compresa l'asseverazione e la certificazione dei contratti, oggi spettante ai consulenti del lavoro).

Per la prima volta, poi, si propone di regolamentare lo svolgimento della professione in forma associata, con la possibilità di creare associazioni anche con iscritti ad altri Ordini e verrebbe istituita una sezione ad hoc dell'Albo per le associazioni. Il Cndcec propone anche una revisione delle incompatibilità introducendo due nuove cause: l'incompatibilità con la qualifica di imprenditore commerciale individuale e con la qualità di socio illimitatamente responsabile di società di persone, ma solo se il rapporto tra il volume di affari dell'attività d'impresa e quello dell'attività professionale è superiore al 20 per cento. Le società di servizi sarebbero ammesse se il fatturato prevalente resta quello derivante dalla professione. Per quanto riguarda i giovani, si chiede di ridurre da tre anni a 18 mesi il periodo di tirocinio professionale, che potrebbe essere anticipato per intero anche durante l'iscrizione all'Università.

La bozza regolamenta poi la formazione dei Collegi territoriali e del Consiglio nazionale, nonché le relative elezioni e «assorbe» le norme sui Consigli di disciplina territoriali e nazionali inserite in altre riforme. Da notare poi, sul piano deontologico, che si propone di cancellare l'ipotesi di sospensione dall'Albo per morosità, mentre vengono confermate (e dettagliate meglio) le sanzioni della censura, sospensione e radiazione. La bozza è stata inviata a diverse associazioni interessate. Sul documento il sindacato Anc, ad esempio, ha avviato una consultazione con gli iscritti.

—V. Uv.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni

La fuga dei giovani

Rivoluzione culturale

Di fronte a un calo demografico che ormai richiama la metafora dell'inverno, non c'è da stupirsi se i numeri parlano di disaffezione dei 20/30enni verso le professioni tradizionali. Se questo è l'effetto automatico della crisi delle culle (iniziata negli anni '90), più problematico spiegarsi perché migliaia di professionisti mollino il colpo tra i 35 e i 45 anni, soprattutto donne, soprattutto avvocate.

Nel panel sulla crisi di vocazioni "da studio", il barometro segna bello – almeno provvisoriamente – solo per i consulenti del lavoro: «Con oltre 600mila posti di lavoro dipendente creati nell'ultimo anno – dice il presidente Rosario De Luca – è quasi automatico che la nostra professione, che gestisce più di due terzi del mercato, cresca. Ma in realtà dietro c'è una programmazione ventennale che ha aperto alle attività sociali e a settori nuovi» per i 27mila iscritti all'Ordine.

Meno brillanti le performance dei legali – ma con una comunità nove volte più grande – in cui la forbice dei redditi, pur in una media ai limiti dell'accettabile (44mila euro), è enorme tra i big e i piccoli, ma soprattutto tra vecchi e giovani (18mila euro all'anno) e, più di tutti, tra uomini e donne come ha rimarcato il presidente del Cnf, Francesco Greco. E mentre i commercialisti e gli esperti contabili vivono una situazione, almeno numerica, di stabilità, sottolinea Raffaella Ferrai, presidente dell'ordine di Trento e Rovereto, lo scenario che disegna Gaetano Stella (Confprofessioni) è di «cali reddituali significativi che spingono i giovani, tra altre considerazioni, verso la scelta del lavoro dipendente». Il dato dirimente è quel «18% dei laureati che, cinque anni dopo il

conseguimento del titolo, ha intrapreso una professione ordinistica»: di questi solo un terzo da giurisprudenza, idem dai politecnici.

Attenzione, però: dietro questi numeri c'è anche un diverso approccio delle nuove generazioni ai temi del lavoro, tanto più del lavoro in partita Iva, dice Gaia Martinenghi, legale 34enne titolare di studio a Milano: «Oggi si guarda anche oltre la sostenibilità (economica, Ndr), c'è una rivoluzione culturale che coinvolge gli stili di vita ed è interessata alla riconciliazione tra vita professionale e tempi dedicati a quella privata». Resta il fatto che, degli 8.700 cancellati dall'ordine forense, l'82% sono giovani e il 63% donne, attratti dal posto fisso. Sul quale però, chiosa De Luca, sta dirigendosi il tornado dell'intelligenza artificiale.

— A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggi e formazione, la riforma conferma la tagliola sulle spese

Fisco. Anche con il decreto sul reddito da lavoro autonomo resta la deduzione al 75% dei costi per vitto e alloggio con un tetto del 2% dei compensi annui. Per master e convegni la soglia rimane a 10mila euro

Alessandra Caputo

Le spese sostenute nell'esercizio dell'attività sono deducibili per i professionisti, ma entro certi limiti. Il decreto legislativo che attua i principi direttivi contenuti nella legge delega in materia di reddito di lavoro autonomo, varato dal Governo in via preliminare lo scorso 30 aprile, prevede (con l'articolo 5) la riscrittura dell'articolo 54 del Tuir e l'inserimento di specifiche norme che regolano varie fattispecie.

Le regole riguardano la determinazione dei compensi, l'individuazione delle somme imponibili, delle plusvalenze, dei rimborsi delle spese, degli addebiti, delle minusvalenze, dei beni immobili, delle quote di ammortamento, dei beni immateriali, delle altre spese e dei conferimenti in società tra professionisti.

Il limite del 2%

Con riferimento alle spese dei professionisti, sono confermate le regole già contenute nell'attuale norma (appunto, l'articolo 54 del Tuir). In particolare, il nuovo articolo 54-septies, con il comma 1, conferma la deducibilità delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazione di alimenti e bevande nella misura del 75% e, in ogni caso, per un importo complessivamente non superiore al 2% dei

compensi percepiti nel periodo di imposta. Quindi, ad esempio, a fronte di spese per viaggi per 5mila euro, solo 3.750 sono le spese deducibili e solo se tale cifra non è superiore al 2% dei compensi percepiti (quindi, nell'esempio, i compensi devono essere almeno pari a 187.500 euro). Si precisa che questa regola vale nel caso di spese sostenute direttamente dal professionista e non, invece, nei casi di rimborso delle spese sostenute dall'esercente arte o professione per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente in capo al committente; in questa ipotesi, infatti, trovano applicazione regole differenti.

Le spese di rappresentanza

Confermate anche le regole per la deducibilità delle spese di rappresentanza nei limiti dell'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta. Ipotizziamo che l'ammontare dei compensi di un professionista sia pari a 150mila euro e che le spese di rappresentanza ammontino a 2mila euro. Ai fini della deducibilità dal reddito, le spese di rappresentanza saranno deducibili soltanto fino a 1.500 euro (pari all'1% di 150mila) mentre il restante ammontare di 500 euro è da considerarsi in deducibile.

Tra le spese di rappresentanza sono comprese anche quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di beni destinati a essere ceduti a titolo gratuito.

Continuano ad essere deducibili in

misura pari al 100% le spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale, le spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno; in questo caso, il limite è pari a 10mila euro annui, indipendentemente dall'ammontare dei compensi percepiti.

Sono inoltre integralmente deducibili, ma nel limite annuo di 5mila euro, le spese per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, erogati dagli organismi accreditati.

Sgravio per cassa

Il principio che regola la determinazione del reddito dei professionisti è quello "di cassa" e il criterio è confermato nello schema di decreto; pertanto, rileva ai fini fiscali il momento della percezione dei compensi mentre i costi sono deducibili soltanto al momento dell'effettivo sostenimento della spesa.

Lo schema di decreto deve ancora iniziare l'esame nelle commissioni parlamentari chiamate a esprimere un parere. Poi sarà necessaria una seconda approvazione in Consiglio dei ministri prima della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100%

PER MASTER E CONVEGNI

Tutte le spese dei professionisti per la partecipazione a corsi di formazione e master sono e saranno pienamente deducibili dal reddito, com-

prese quelle accessorie per queste finalità, quali i pasti e l'alloggio. L'unico limite è che nel loro insieme questi oneri non possono superare i 10mila euro l'anno.

IL DETTAGLIO

Le nuove norme

A riscrivere le regole per la deduzione delle spese non rimborsate dal committente è lo schema di decreto Irpef Ires varato dal Governo, ora in attesa di parere parlamentare e di una seconda approvazione. Di fatto però si tratta di una riconferma del quadro attuale (articolo 54 del Tuir)

Quali spese

I costi sostenuti per le trasferte (vitto e alberghi, ad esempio) saranno deducibili dal reddito solo nella misura del 75 per cento. Nella misura massima, pari all'attuale, è cioè, del 2% dei compensi annui

Deduzione piena

Restano integralmente deducibili le spese per master, corsi di formazione e convegni (comprese quelle di viaggio e soggiorno per queste finalità). Il limite in questo caso è unico: 10mila euro l'anno, a prescindere dall'ammontare dei compensi percepiti dal professionista

